

Cacciatore con l'arco e nacque la Fiarc

Prima della fondazione della Fiarc, il termine arciere cacciatore designava una ristretta cerchia di arcieri che, all'interno della Fitarco, usava la caccia con l'arco (vuoi per pratica reale, vuoi per simpatia) come giustificazione di un metodo di tiro più versatile e divertente rispetto a quei metodi praticati dalla maggioranza.

Le differenze fiorirono spontanee sulla scia di regole già verificate in paesi dove la caccia con l'arco era già una realtà più diffusa; archi più potenti e più corti, tecniche di tiro più rapide, ecc.

Si pagava insomma con una perdita in precisione assoluta, un aumento di versatilità e spontaneità del tiro. Quale grosso affare per chi si trovava a suo agio nella categoria.

Si poteva colpire oggetti (non solo bersagli) a distanze sconosciute, in movimento, effettuare tiri in rapida successione e quindi anche cacciare.

E soprattutto era possibile tirare mentre alle nostre spalle un amico raccontava una barzalletta. Tutte cose che per la filosofia Fitarco rappresentavano l'antitesi del tiro con l'arco. In fondo non si era scoperto niente di nuovo, si tornava semplicemente all'ottica di quando l'arco era il solo strumento di caccia, appunto.

Al tempo eravamo solo istintivi

Al tempo eravamo solo istintivi non avendo il compound ancora invaso il mercato semplificando la vita a chi, pur sposando la nostra causa, non voleva rinunciare ai pregi del mirino o voleva comunque disporre di comodità maggiori. Erano ormai decenni che si organizzava il Roving Nazionale Vena-

Nel nostro Paese sono presenti due grandi associazioni sportive. Alle radici di questa divisione un diverso modo di sentirsi arcieri.

torio a Nese con un regolamento identico all'attuale percorso. Ma, nonostante la tecnica dei pochi che non avevano mai abbandonato questo spirito, la Fitarco ci snobbava.

Ecco alla fine di questa breve storia la situazione che ha visto nascere a Milano nel 1983 la Federazione italiana arcieri cacciatori ed ecco anche la mia risposta ai molti nuovi soci che vengono a chiedere il perché di certe scelte.

La Fiarc nasce, in pratica, definendosi per antitesi alla Fitarco (senza

vietare a nessuno, ovviamente, di preferire la seconda). Là si fanno «competizioni» a bersagli concentrici che annullano il fattore fortuito.

Nei nostri allenamenti venatori la sagoma di animale, pur non essendo commestibile, ci fa assaporare un vago senso di caccia.

Capita che una freccia, per pochi millimetri, pur essendo più vicina di un'altra al centro geometrico non sia a segno; la colpa è solo dell'irregolarità dei confini. Ciò dovrebbe temperare un po' l'agonismo dei confronti diretti che spesso avvelena gli sport (a caccia

Il tiro venatorio con l'arco si esprime in uno stretto contatto con l'ambiente.





non è affatto detto che il miglior cacciatore sia sempre quello che alla fine ha più carne).

I bersagli in movimento vanno premiati

È naturale premiare con un maggior punteggio bersagli in movimento o a tempo perché più rappresentano il nostro spirito. Un uguale punteggio finirebbe col premiare chi puntasse sulla tranquillità delle sagome fisse, che restano in numero maggiore per problemi organizzativi. Si considera più la prima freccia per rivalutare quelle doti che ci fanno più velocemente inquadrare una nuova situazione, piuttosto che la capacità di ripetere meccanicamente un gesto già ben riuscito o di migliorarlo ragionando sul precedente come richiede invece a un buon tiratore alla targa. Dati indispensabili a caccia, appunto, ma non solo.

Racconti di caccia e spirito di lealtà

E soprattutto si vorrebbero vedere, anche in gara, quei comportamenti di lealtà ed amicizia che animano i racconti di caccia dei nostri vecchi e che abbiamo scoperto naturali ed indispensabili fra chi pratici insieme la vera caccia. Insomma l'aggettivo Cacciatori ci calzava e ci calza molto bene, considerando anche che è universalmente riconosciuto per designare i tipi di archi, di stili, e di percorsi che utilizziamo.

Questo lo spirito che volevamo per la Fiarc e che abbiamo cercato di immortalare nel suo statuto. Anche se non spero che resti immutato in eterno mi auspico non venga mai stravolto completamente. D'altronde il momento storico segnato, oltre che da molte altre anche dalla guerra aperta tra cacciatori e protezionisti, impone a qualcuno delle prese di posizione più drastiche di quanto necessario e impone a noi il rischio di perdere chi, pur aderendo ai nostri ideali, non ritiene di poter scendere a compromessi. Purtroppo nessuno è perfetto.

Filippo Donadoni

Tre frecce in 15 secondi

L'arco compound è senza dubbio una notevole evoluzione dell'arco tradizionale, ma viene giudicato con diffidenza dai puristi del tiro istintivo venatorio, per i quali con il compound è tecnicamente impossibile non mirare.

Innanzitutto vorrei chiarire un equivoco: la definizione istintivo venatorio riguarda una categoria, non un modo di tirare. Detta definizione è stata assunta una quarantina di anni fa dalla Laivo (Lega arcieri istintivi venatori orobici) che l'ha portata fino ad oggi e, oltre al modo di tirare, pone precisi limiti di attrezzatura; quindi essendo un termine doc è giusto rispettarlo e riconoscerlo per intero.

Definirsi istintivi non è corretto

Venendo al problema di fondo vorrei poi precisare che la definizione istintivo è un termine oltremodo errato per definire un arciere che non mira; un gesto non dettato dalla ragione può definirsi istintivo, come sbattere le palpebre o allungare le mani in caso di una caduta. Qualunque gesto che implichi un mezzo complesso quale un arco esula abbondantemente dall'istintività.

Il fatto di tirare senza l'ausilio di punti di riferimento e colpire si deve solo ad una nostra dote «naturale» per cui il subconscio calcola al posto della nostra mente conscia i vari parametri da adottare in un tempo brevissimo.

Meglio chiamarsi arcieri naturali

Quindi chi non mira, Laivo compresa, è da definirsi, credo, più esattamente arciera naturale, qualunque sia il tipo di arco che impiega. A questo proposito ricordo anche che esistono tantissimi modi



di mirare anche senza il mirino ma, se questi modi sono talmente rapidi da permettere il tiro in una situazione normale di caccia o di scoccare con precisione le fatidiche tre frecce in 15 secondi e riuscire a valutare le distanze senza ulteriori accorgimenti o aiuti, prendo atto dell'incredibile complessità del calcolo in un tempo così breve e non posso far altro che complimentarmi e considerare arciera naturale a tutti gli effetti chi vi riesce.

Ricordo inoltre che la dote naturale viene esaltata da una buona impostazione. L'allungo, l'ancoraggio e la geometria rispetto al bersaglio devono essere fissi, quando questo è possibile, al fine di evitare quegli errori dovuti ai diversi parametri che il subconsciente non ha modo di calcolare.

L'arco come proiezione del nostro io

Anche senza la precisione del mirinista il nostro obiettivo è colpire. Evitiamo quindi discorsi del tipo: «Io sono istintivo e non mi faccio problemi di prendere o meno, di avere l'arco più o meno a posto e l'impostazione corretta». Essi sono sterili e travisano profondamente la filosofia del tiro naturale che idealmente vorrebbe l'arco come una proiezione di noi stessi da usare con la stessa precisione con cui usiamo i nostri muscoli.

Emilio Mascherpa